



Identificativo: SS200512210015AA
Data: 21-12-2005
Testata: IL SOLE 24 ORE
Riferimenti: PRIMA PAGINA



[Pag. 1](#) [Pag. 8](#)

Passi avanti ma si può migliorare la riforma

Guido Tabellini

DI GUIDO TABELLINI

Le riforme nascono dalle crisi. Questo è vero soprattutto nel nostro Paese, sempre bloccato dalla paralisi decisionale. E infatti, in poche ore, il Governo ha approvato riforme su cui indugiava da mesi. Come valutare le decisioni sulla Banca d'Italia scaturite dal Consiglio dei ministri? Sono una vera riforma o un'occasione sprecata?

Le procedure di nomina. Per capire bene, bisogna entrare nei dettagli. Una delle anomalie della Banca d'Italia riguarda il ruolo del Consiglio superiore. Nell'ordinamento vigente, il Consiglio superiore ha potere di iniziativa su nomina e revoca del Governatore, e nomina il direttorio. Poiché il Consiglio superiore a sua volta è nominato dalle banche azioniste ma di fatto è controllato dal Governatore, vi è un eccesso di autoreferenzialità: il Governatore ha il potere di scegliere i membri del direttorio e di influire sulla nomina del suo successore.

La riforma corregge parzialmente questa anomalia: il potere di proposta sulla nomina del Governatore spetta ora esclusivamente al Governo, mentre il Consiglio superiore si limita a esprimere un parere al Capo dello Stato (che mantiene potere di veto). La nomina del direttorio invece resta una prerogativa del Consiglio superiore.

È un passo nella direzione giusta. La responsabilità politica diventa più trasparente, e si riduce l'autoreferenzialità. Ma si poteva fare di più. Mantenere un ruolo per il Consiglio superiore riduce il rischio di lottizzazione politica, ma non elimina del tutto l'autoreferenzialità. È probabile che anche in futuro il Governatore continuerà a influire in modo determinante sulle decisioni del Consiglio superiore. Attraverso questo organo, dunque, il Governatore di fatto esprimerà un parere sulla scelta del suo successore e sceglierà i membri del direttorio.

La proprietà. Quale ruolo attribuire al Consiglio superiore dipende anche da chi lo nomina, e quindi da come viene affrontato il nodo della proprietà. Tanto più importante è il ruolo del Consiglio superiore, tanto più è essenziale togliere la proprietà della Banca d'Italia dalle mani delle banche private. Qui la proposta del Governo fa un passo indietro rispetto all'emendamento introdotto dall'ex ministro Siniscalco. Per tre anni, la proprietà resterà alle banche azioniste, i cui diritti di voto non sono più congelati. Poi si vedrà.

CONTINUA A PAG.8

Come dire, lasciamo al prossimo Governo la brutta gatta da pelare di come ricompensare le banche per il passaggio di proprietà delle loro azioni. Il rischio, naturalmente, è che di qui a tre anni nulla cambi e il conflitto di interesse tra controllori e controllati non venga risolto.

Questo vuole dire che questo Consiglio superiore, che abbiamo visto all'opera nella gestione del caso Fazio, dovrà anche farsi carico di nominare i nuovi membri del direttorio. Non c'è da aspettarsi nulla di buono. Se il Governo non voleva affrontare il nodo della proprietà, allora sarebbe stato meglio privare il Consiglio superiore di ogni prerogativa nelle nomine.

Il mandato a termine. Il mandato a termine di sei anni rinnovabili una volta è un ovvio passo avanti rispetto all'attuale mandato a tempo indeterminato. Il termine di sei anni (più lungo della durata della legislatura) è un'ulteriore garanzia di indipendenza. Ma, come ci insegna l'esperienza recente, dodici anni alla guida dell'istituto centrale potrebbero essere troppi per scongiurare deliri di onnipotenza.

La collegialità. Qui vi è un altro passo avanti, sia rispetto all'ordinamento vigente che rispetto agli emendamenti già introdotti. A quanto è dato di capire, è ora prevista una vera collegialità, con il voto di tutti i membri del direttorio sui provvedimenti della vigilanza, e non solo l'acquisizione di un parere. Il meccanismo decisionale si allinea a quello delle moderne Banche centrali e istituti di vigilanza. Ma questo ruolo più importante del direttorio rende ancora più rilevanti le osservazioni precedenti sui meccanismi di nomina e sulla proprietà.

La competenza sulla concorrenza. Banca d'Italia e Autorità garante acquisirebbero competenze congiunte, ognuna con compiti specifici. Non è detto che sia un miglioramento, perché ora le operazioni di fusione potrebbero essere ostacolate da due autorità e non solo da una. Il Governo avrebbe dovuto osare di più, attribuendo interamente all'Antitrust il compito di vigilare sulla concorrenza anche tra banche.

Complessivamente, questa volta è una vera riforma, con alcuni provvedimenti rilevanti. Ma la spinta riformatrice si è fermata troppo presto, e su alcuni aspetti importanti si è sprecata un'occasione. In ogni caso, gli effetti complessivi di questi provvedimenti dipendono anche da due decisioni ancora da prendere. Innanzitutto, dalla scelta del nuovo Governatore. La Banca d'Italia deve recuperare credibilità all'esterno, e motivare e valorizzare il patrimonio umano e professionale al suo interno. Questo può essere fatto solo da una personalità di provata indipendenza e autorevolezza e di statura internazionale, che sappia ispirare fiducia perché lui stesso si fida apertamente delle forze di mercato.

La seconda scelta ancora da compiere riguarda una revisione complessiva degli strumenti della vigilanza, per aumentarne la trasparenza e ridurre gli eccessivi margini di discrezionalità che oggi competono alle autorità. Dal contenuto di queste due decisioni, e soprattutto dalla scelta del nuovo Governatore, sapremo se la crisi di questi mesi sarà ricordata come un passaggio cruciale verso un'Italia più moderna e liberale, oppure come l'ennesima occasione sprecata.

GUIDO TABELLINI

 **Stampa**



Il Sole 24 ORE S.p.a. - © Tutti i diritti riservati